

# CORTE D'ASSISE

DI

Roma

2

Doc. N.

1126/4

di

19

PROCEDIMENTO N.

17/84

CONTRO

Piperno Francesco + 4

IMPUTATO

È acquisito in dibattimento

~~l'atto dell'interrogatorio reso da Seneca il 20 - 23.4.84 nel proc. "7 aprile"~~

l'atto dell'interrogatorio reso da Morucci Valerio il 6.2.1984 nel proc. "7 aprile"

1° atto del procedimento

arresto

1

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA  
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO

17 OTT. 2017

Prof. n.

9348

1^ CORTE D'ASSISE DI ROMA  
PROCESSO 32/81 R.G. - C.D. "7 APRILE"  
UDIENZA DEL 6 FEBBRAIO 1984  
INTERROGATORIO TESTE  
- VALERIO MORUCCI

PM. ... in presenza del solo PM<sup>MM</sup> personalmente ho fatto della signora Latini Silvia. Il 4 febbraio 1984 alle ore 11 nell'ufficio istruzione del tribunale di Milano; la signora Latini ha dichiarato questo: anzitutto confermo le dichiarazioni da me rese davanti al dottor Carnevali, al dottor Amato, nonché davanti alla Corte d'assise d'appello di Milano. ADR: Cazzaniga, di cui al riferimento nella dichiarazione da me resa nel corso dell'indagine istruttoria, s'identifica in Cristina Cazzaniga. In quell'occasione era in compagnia di Fioroni. Se mal non ricordo siamo rimasti assieme soltanto un giorno. Non si parlò affatto di quadri, si trattò di un incontro non finalizzato a particolari discussioni. Nella dichiarazione al giudice istruttore dottor Amato in termine ai rapporti di natura politica e organizzativa di un'organizzazione, posso dire che si riferiscono a qualche tipo Soccorso Rosso, anzi preciso che si trattava di qualcosa legata a Soccorso Rosso, ma non sono in condizione di dare una precisazione. Non è vero che io abbia chiesto l'aiuto di Fioroni quando io mi recai negli Stati Uniti a trovare Carlo Saronio nell'aprile del 1974, ricordo che Fioroni mi dette una lettera o una rivista da portare a Saronio, credo di avere portato una lettera e una rivista. Mi pare che ero stata io a informare Fioroni che mi recavo negli USA. Non Ignoro il contenuto della lettera; non ~~www~~ ho mai ospitato Fioroni a casa mia. Non è vero che a Bogliasco si sia parlato del mio inserimento in una organizzazione, si parlò anche di politica, ma escludo che si sia parlato di una organizzazione addirittura clandestina. Se mal non ricordo prima che Saronio si recasse negli Stati Uniti, lo accompagnai a Losanna, dove in un appartamento incontrai Fioroni. Ricordo che nell'appartamento oltre a Fioroni non c'erano altre persone. Non ho mai conosciuto Mau

*Renferia Kapici*

- 2 - 89

nerale senza specificare il luogo. Credo che scrissi il biglietto in cui invitavo il Saronio se ed appena liberato a parlare come perchè Fioroni mi aveva accennato ad una riunione tenuta con la partecipazione di Saronio non so dove e con chi. Fioroni mi disse che si trattava di una riunione politica che non doveva essere portata a conoscenza di altri. Ricordo vagamente i termini del mio incontro con Fioroni ho le idee confuse e i ricordi sovrapposti. Alla seguente domanda del PM: durante l'incontro avuto col Fioroni subito dopo il sequestro di Carlo Saronio di cui lei parla nella sua deposizione del 9 dicembre 1980 davanti al giudice istruttore, perchè Fioroni le disse che aveva urgente necessità di parlare con Saronio appena liberato, risponde: perchè egli sapeva che Saronio, la sera in cui fu sequestrato, aveva partecipato ad una riunione clandestina e la cosa non si doveva sapere. Perchè scrisse un biglietto indirizzato a Carlo Saronio che consegnò al cognato, che cosa c'era scritto nel biglietto? Risponde: scrissi sul biglietto più o meno queste cose: che avevo bisogno di parlare urgentemente. Mi disse Fioroni di scrivere questo biglietto. Io dovevo subito parlare con Saronio perchè così lo avrei messo subito in contatto con Fioroni. Non ricordo se l'incontro con Fioroni di cui sto parlando sia avvenuto alla presenza di Bianca Radino. La Radino, quando ci siamo incontrate all'università, mi disse che aveva scritto tutto quello che era successo e che aveva consegnato questa sua dichiarazione a un avvocato. VIRNO. Vorrei fare una breve dichiarazione concernente materia processuale che avrei fatto anche la settimana scorsa se il processo non avesse cominciato a riguardare altri fatti e precisamente il delitto Saronio. Riguarda un'imprecisione, completamente risolvibile con riscontri obiettivi; nella deposizione del teste Placido e precisamente ~~in~~ la datazione della redazione di

quella tavola rotonda <sup>nel cinema</sup> cui Flacido stesso partecipò. Quella tavola rotonda, come peraltro tutta l'attività redazionale di Metropoli per il primo numero, si svolse nel febbraio-marzo del 1979. Su questo io, pur non avendo partecipato personalmente alla tavola rotonda, ho memoria sicura e come me ne hanno memoria sicura coloro che alla tavola rotonda parteciparono. Questa imprecisione, di per sè, sarebbe irrilevante e io trovo perfino ovvio che un testimone che, a differenza di questi imputati, non è certo una macchina da processo abituata ormai a ricordare tutto con cura e a sapere di dover giustificare tutto con cura, possa sbagliare una datazione. Di per sè sarebbe irrilevante. Solo che si diventa rilevante, invece, dentro una ipotesi dell'accusa che il progetto della rivista Metropoli nasce assai prima, nasce addirittura nel 1977 e comunque aveva già pieno svolgimento nel 1978. Da questo punto di vista la cosa è rilevante. Ora, che la datazione risponda a quella di febbraio-marzo, non vi può essere alcun dubbio, non perchè lo dica io, che sono notoriamente un imputato e quindi poco credibile, ma per il riscontro obiettivo. Qual è il riscontro obiettivo? In questa tavola rotonda è un argomento centrale di discussione un film di Ermanno Olmi, che si chiama L'albero degli zoccoli; questo film uscì in prima mondiale al festival di Venezia del 1978, uscì in prima visione a Roma nell'autunno inoltrato del 1978 e nella tavola rotonda tenuta, confermo, nel febbraio-marzo 1979 si parlò soprattutto delle critiche e del dibattito che all'uscita pubblica del film avevano fatto seguito. Questo riscontro obiettivo, per quello che riesco a vedere io, chiude in maniera definitiva il problema di quando questo materiale <sup>redazionale</sup> per il primo numero fu steso. Vorrei aggiungere un'altra cosa a questo proposito, perchè assai simile: probabilmente in tutti gli atti documentali dell'intero processo, per quanto sono a mia

*de p...*

conoscenza, c'è un solo errore materiale. Questo errore materia-  
 le è nel memorandum per il giornale, si noti bene, per il gior-  
 nale, cioè per un giornale con l'articolo indeterminativo, per  
 un giornale ancora senza titolo, di Oreste Scalzone, trovato ne-  
 la casa di Piermo in seguito ad una perquisizione nel 1979. Que-  
 sto memorandum ha un errore materiale: ha la data del marzo 1977  
 e non, come invece è stato realmente redatto, del marzo 1978. An-  
 ché lì il caso è assolutamente simile a quello <sup>della datazione</sup> della tavola ro-  
 tonda ed è importante per capire quando il giornale comincia ad  
 esistere veramente. Anche lì c'è un riscontro obiettivo: che alla  
 decima riga di questo documento si parla, al passato, delle vic-  
 de del movimento del 1977. Ora, all'inizio del marzo 1977 il movi-  
 mento non esiste, non c'è ancora; è come se si fosse detto, allo  
 inizio del 1948, facciamo un '48. E ci sono testimoni, parteci-  
 panti, osservatori, cronisti e giornalisti che possono testimo-  
 niare che la dizione "movimento del 1977" entrò in uso all'ini-  
 zio del 1978 o alla fine del 1977 stesso e comunque nel marzo de-  
 1977 nulla era ancora avvenuto che potesse far parlare di un movi-  
 mento con quel tipo d'identità. Il caso è simile; là ci fu un er-  
 rore materiale. perchè insistere tanto? Perchè vediamo che nella  
 ipotesi dell'accusa è importante, a nostro giudizio, predatare  
 pesantemente il progetto di un giornale e poi in particolare di  
 un giornale che sarebbe diventato Metropoli. Tengo a precisare  
 inoltre, sempre su questo filone della datazione del giornale,  
 che il progetto di un giornale resta ancora assolutamente anoni-  
 mo per lunghissimo tempo; non insisto sul fatto che diverse fu-  
 rono le redazioni ipotizzate, che non ci fu mai lo stabilire di  
 una redazione determinata, m'interessa ribadire il fatto che il  
 nome Metropoli, a mia memoria, non uscì fuori fino alla tardissi-  
 ma primavera del 1978, cioè pochi mesi prima dell'apertura della

redazione vera e propria, con una sua sede, a piazza Cesarini Sforza, a partire dal <sup>settembre</sup> 1978. Questo volevo dire quanto a materia processuale; Volevo aggiungere che l'insieme - e quindi non a titolo di imputato singolo ma dell'insieme delle persone di questa gabbia - che tutti i coimputati ribadiscono la loro volontà di avere una pausa di riflessione onde potersi consultare con tutti i loro avvocati per decidere come è possibile continuare a difendersi dopo il processo secondario e il suo esito avvenuto la settimana scorsa, che quindi riterrebbero in particolare modo che fosse confermata la possibilità di una pausa nel giorno di domani onde dar luogo a questi incontri coi propri difensori e chiederebbero al presidente di questa Corte per oggi, coloro che sono qui presenti, tolto le persone che sono strettamente interessate all'escussione del teste Morucci, di poter andare giù nelle celle di sotto e vedersi fra loro senza alcuna divisione tra una gabbia e l'altra, uomini e donne, in modo da poter continuare a parlare tra loro, quelli che non sono direttamente interessati all'escussione del teste, dei modi della propria difesa.

PM. Per quanto riguarda la deposizione della teste Battini lei sa, signor Presidente e lo voglio dire alla Corte pubblicamente che il PM ha avanzato delle riserve per quanto riguarda quella teste che come lei sa, perchè eravamo soltanto presenti io e lei signor Presidente, almeno per quello che mi riguarda, è apparsa incerta, confusa e reticente e il PM già in quella sede ha avanzato la riserva di chiamare la teste Latini davanti a questa Corte perchè venga a rendere la sua deposizione davanti a questa Corte; naturalmente dopo quello che è successo nel corso della sua deposizione, soprattutto quando sono emerse contraddizioni anche forti, fra quelle che sono state le sue dichiarazioni e ]

dichiarazioni rese da altri testimoni in questa Corte o altri imputati. Lei sa, signor Presidente, che il PM ha fatto poi un esplicito riferimento alla deposizione della teste davanti alla corte di assise di Milano, di cui noi abbiamo soltanto la verbalizzazione, ma io ho già fatto una richiesta (del resto è stata fatta anche dal difensore), quella di acquisire agli atti, non so se arrivati con tutti gli altri atti, le bobine o quanto meno le trascrizioni, se ci sono state, in quella sede, per controllare meglio le dichiarazioni della teste Silvia Latini rese in quell'occasione davanti a noi.

BELLOSI. Presidente, volevo dire soltanto questo: la settimana scorsa ho scritto una serie di lettere a dei miei coimputati del processo che inizia a Milano tra un mese alla colonna Walter Alasia; La censura del carcere, invece di seguire la prassi normale, e cioè censurare il contenuto di queste lettere e di mandarli poi ai destinatari, le ha mandate a questa Corte. Non ho niente in contrario a che lei legga queste lettere, anche se mi sembra una cosa assolutamente assurda perchè, oltre al resto, porta in là i tempi di discussione coi miei coimputati e quindi una lesione oggettiva del diritto di difesa. Comunque vorrei chiedere che come arrivano a questa Corte queste lettere dia subito il nulla osta perchè queste arrivino ai legittimi destinatari.

PRESIDENTE. Con l'avvocato Pisani d'ufficio. Eravamo arrivati la altra volta al problema della rivista. Che cosa ci può dire di altro su questo punto?

MORUCCI. Mi pare di aver detto più o meno tutto, salvo specificare su domanda.

PRESIDENTE. Il progetto di questa rivista quando si concretizzò -non parlo soltanto di Metropoli- nella stesura di un menabò, di un progetto già concreto?

MORUCCI. Non ne ho idea; quando ho incontrato Lanfranco Pace nel settembre-ottobre del 1978 lui mi disse che a quel punto questa rivista era praticamente costituita, cioè aveva una redazione, aveva una sede e si prevedeva che sarebbe uscita di lì a poco e mi disse anche che questa rivista si sarebbe chiamata Me tropoli. Questo è quanto mi disse.

BRESIDENTE. C'è un punto particolare che interessa chiarire a questa Corte ed è questo. Noi abbiamo appreso da Savasta, torno alla problematica, chiamiamola così, Pace, che le BR per contattare Prima linea dovevano passare -la parola è quasi testuale- attraverso Pace. Ci vuol chiarire questo punto, se è in condizioni, se vuole chiarirlo?

MORUCCI. Questa cosa è avvenuta dopo la nostra spaccatura, la nostra uscita dalle BR; precedentemente non ho mai saputo che per cercare, per avere, o ritrovare contatti con l'organizzazione Prima linea si fosse passati per Lanfranco Pace. Tutt'altro.

PRESIDENTE. Per esempio, ~~quando~~ durante il sequestro dell'onorevole Moro, pare a casa di un imputato di questo processo, BR e Prima linea si sono riunite a Milano per chiedere alle BR un alleggerimento, uno sforzo che deviasse la presenza delle forze di polizia a loro carico -si dice proprio questo- questo ~~incontro~~ <sup>incontro</sup> fu in qualche modo tramite Pace?

MORUCCI. L'ho già detto, lo escludo, tanto più che fu un incontro tenuto al Nord e non a Roma e che non so bene adesso la data, se lei sapesse la data anche approssimativa di questo incontro...

PRESIDENTE. Nel corso del sequestro Moro.

MORUCCI. Lo escludo nella maniera più assoluta, perchè non ho mai sentito questa cosa. Dopo di che c'è da considerare che Lanfranco Pace è stato arrestato il 17 marzo del 1978 e che quindi era inavvicinabile.

PRESIDENTE. Lei mi esclude, dunque, l'utilizzazione di questo ca-

*file*

nale Pace, non l'incontro; la sua esclusione concerne soltanto la persona del Pace.

MORUCCI. Sì, il tramite di questo incontro.

PRESIDENTE. ~~Prima linea~~ <sup>de</sup> spiegazioni che ci ha dato Savasta, dopo il suo allontanamento dalle BR <sup>sono</sup> che il tramite necessario tra BR e Prima linea era Pace. Su questo punto lei non ci può dire nulla?

MORUCCI. E' una cosa che non so e che mi sembra abbastanza strana; non so bene se Savasta la dica direttamente, cioè lui ha saputo direttamente questa cosa: in direzione di colonna è stato deciso di passare tramite Pace per avere un contatto con Prima Linea. Contatto poi avvenuto?

PRESIDENTE. Sì, che poi il contatto sia avvenuto non lo so.

MORUCCI. Non lo so; è anche possibile che loro lo abbiano pensato, poi non se l'hanno fatto e se la cosa abbia dato esito. Io non vedo mai perchè Pace avrebbe potuto mettere in contatto le BR con Prima linea. Mi sfugge completamente.

PRESIDENTE. E' un'affermazione che Savasta ha ribadito davanti questa Corte, con una certa precisione di contorno; siccome il dato può avere un certo rilievo per una certa ipotesi accusatoria, noi volevamo sapere se il dato rispondeva a verità. Cioè lei lo esclude in relazione a che cosa? Per una certa incompatibilità o per che cosa?

MORUCCI. Perché sapevo che Lanfranco Pace non aveva contatti con Prima linea; non aveva contatti con nessuno in realtà. Sono stato sempre io a cercarlo e ha avuto contatti con le BR tramite me. Parlo di quel periodo, del settembre-ottobre 1978; precedentemente, quando era stato lui a entrare in contatto con l'organizzazione non mi disse minimamente di avere dei contatti con Prima li

nea, tantopiù che in quel periodo mi sembra che Prima linea non fosse neppure costituita, quindi il problema non si pone. Naturalmente nel periodo precedente, cioè il settembre 1977.

PRESIDENTE. Questo problema della fornitura delle armi a vari gruppi passa, nella ricostruzione che i giudici hanno fatto, sia pure in sede istruttoria, ~~veramente~~ attraverso quelli di Metropoli, si dice. Lei ha riferito che ci fu effettivamente una sorta di offerta in questo campo, ma non si ritenne di doverla accettare. ~~questa offerta.~~

MORUCCI. Sì.

PRESIDENTE. Era sempre un'offerta, ci ha detto lei, riferibile a chi?

MORUCCI. Innanzitutto non fu un'offerta. Cioè, dato che io accettai di incontrare Oreste Scalzone proprio per riuscire ad avere uno spaccato di ciò avveniva al di fuori delle BR, ero molto interessato a questa cosa per poi riportare queste informazioni politiche all'interno della battaglia ~~viva~~ che si svolgeva tra noi e la dirigenza delle BR e su mia sollecitazione, su tutta questa serie di mie domande, ~~Uovv~~ incidentalmente Oreste mi disse che ~~wwwvvvvvvvv~~ ~~dwwwvvvvvvvv~~ aveva saputo che un gruppo di persone di Milano avrebbero disposto, disponevano, di un quantitativo di armi provenienti dal Medio Oriente. ~~Mi~~ disse questa cosa del tutto incidentalmente; non mi fece nessuna offerta in merito a queste armi, anche perchè mi diede a capire che non aveva lui la disponibilità di queste armi. Riportai questa informazione, così come l'avevo appresa, all'interno della ~~BR~~ direzione di colonna, chiedendo se avessi dovuto approfondire questo argomento, sempre che ci fosse stato un interesse da parte dell'organizzazione e la direzione di colonna disse che non vedeva la necessità di approfondire l'informazione su questo quantitativo di armi per una serie di motivi ho spiegato l'altro giorno, cioè che erano relativi al fatto che c'erano dei timori a dover entrare in contatto con dei gruppi o

ganizzati che non si conoscevano, o meglio dei quali le BR reputavano avessero dei livelli di sicurezza, dei livelli di compartimentazione non sufficienti per garantire la sicurezza di questo scambio. Dopo di che un altro dei motivi che ha portato a questo rifiuto è sicuramente il fatto che le BR sono sempre state estremamente attente alla loro immagine, sia pubblica che allo interno del movimento rivoluzionario e il fatto che per avere delle armi si dovessero appoggiare a gruppi esterni, a gruppi per altro minori nell'area variegatissima che ruotava intorno ad attività più o meno combattenti, era un venir meno di questa immagine di potenza dell'organizzazione.

PRESIDENTE. Per quello che sappiamo noi, per quello stesso che ha detto lei, a un certo punto si trova -facciamo un passo indietro a gestire i servizi d'ordine di Potere operaio e di qualche altra cosa o di qualche altra cosa. Non c'interessa la sua posizione personale, lei è disponibile per chiarirci i termini di attività di questo servizio d'ordine e poi come da questo servizio d'ordine, secondo ipotesi che sono state prospettate davanti a questa Corte, siano venute via via formandosi cose diverse dai servizi d'ordine. Possiamo fare un ~~www~~ passo indietro?

MORUCCI. Lo farei volentieri, se fossi imputato in questo processo.

PRESIDENTE. Io prescindendo dal titolo personale, siccome si riverbera su ipotesi accusatorie che la Corte deve sciogliere, le ho domandato se era disponibile.

MORUCCI. Devo fare questa precisazione. Io ero imputato in questo processo, come lei ben sa; sono stato stralciato per motivi che io non so e credo non sappia neanche lei. La mia attività, dal 1970 al 1979, è stata conglobata in un unico procedimento che dovrebbe essere -non so bene come è nominato- insurrezione brigate rosse perchè sembra che ci sia stata un'altra insurrezione,

MPM

oltre quella che è giudicata in quest'aula e tutto è stato sposto in quel processo. Dopo di che ci sono altri imputati che erano in questo processo, imputati di fatti relativi a presunte attività illegali di Potere operaio, i quali anche loro sono stati stralciati e si sono portati appresso fatti che per altri ~~non~~ rimangono in questo processo. Penso che non sia possibile che io risolva questo problema; cioè se c'è qualcuno, se c'è un'autorità giudiziaria che ha deciso di stralciarmi da questo processo per giudicarmi altrove avrà sicuramente agito nel modo migliore.

PRESIDENTE. Gliel'ho chiesto come imputato in procedimento collegato.

MORUCCI? Però io sono imputato delle cose di cui lei mi chiede ragione in un altro procedimento; dopo di che c'è un altro problema che non è strettamente procedurale ed è il fatto che io penso che vada limitato l'arco temporale in cui si è chiamati a testimoniare in una unità di tempo così ristretta, perchè comunque sia la continuità difensiva, in un tempo così ristretto, anche se scansionasse tutte le cesure e le separazioni che sono all'interno di questo percorso, non farebbero che avvalorare la continuità accusatoria, cioè una continuità presunta che proprio per questo suo accorpamento all'interno di uno stesso processo di avvenimenti complessissimi ed enormi che riguardano oltre dieci anni di storia del nostro paese, necessariamente li lega, necessariamente determina una continuità che secondo me non esiste assolutamente. Quindi io penso che non sia possibile estendere sino a questo punto la propria testimonianza; io sono chiamato a testimoniare sui miei rapporti presunti con la rivista Me tropoli ed effettivi con Lanfranco Pace e penso di poter chiarire intorno a questo problema tutto ciò che riguarda questi rapporti e tutto ciò che a monte, rispetto alle ipotesi accusatorie, ha determinato un'ipotesi di come si sarebbero svolti questi rapporti e quindi andare fino al 1973-74-75 in cui presuntamente sono ini-

mpu

ziati alcuni progetti, alcune aggregazioni organizzative il cui segno viene rintracciato nell'ipotesi accusatoria in avvenimenti ~~modati~~ successivi e molto posteriori.

PRESIDENTE. Fermiamoci su questa parentesi con la sua non disponibilità a dare il suo contributo e fermiamoci sui rapporti con Pace. Dopo che lei e la signora Faranda andaste via dalle BR è stato detto a noi che rapporti ci furono con le BR, quanto meno ai fini di far recuperare alle BR le armi che avevate portato. Si dice che questi rapporti passarono attraverso Lanfranco Pace che svolse sostanzialmente un'attività mediatrice o rappacificatrice tra lei, il suo gruppo, e le BR.

MORUCCI. A me sembra di aver letto in alcuni verbali che la restituzione di parte di queste armi fu trattata fra Seghetti e Cianfrinelli, così mi sembra. Non mi risulta invece che tramite la mediazione di Lanfranco Pace le BR siano arrivate a recuperare parte di queste armi. Per lo meno questo non mi risulta.

PRESIDENTE. Si accenna ad un incontro che ci fu col Pace che concerneva appunto la sua posizione, la sua fuga, chiamiamola così.

MORUCCI. Pace in quell'incontro, a quanto ne so io, a quanto è detto in altre <sup>de</sup> posizioni, negò di aver rapporti con noi, perchè le BR dissero: chiunque avrà rapporti con questi banditi dato che questi banditi noi abbiamo intenzione di ammazzarli, sarà passibile della stessa sanzione. Abbiamo già detto la cosa in tutte le istanze di movimento, <sup>con le quali siamo in rapporto</sup> lo diciamo anche a voi; se voi coprite questi due, noi ci comporteremo nei vostri confronti come se foste loro, cioè come nemici della nostra organizzazione. A questo punto che io so, per lo meno quello che io so, è che Lanfranco Pace e Piperno negarono di aver rapporto con noi, negarono di averci garantito asilo, di averci trovato delle case. Questo io so. Poi all'interno di questi incontri dissero che loro erano dispo-

bili a un rapporto proficuo con le BR; penso ovviamente che dis-  
sero questa cosa perchè il confronto con queste persone è stato  
sicuramente abbastanza teso, abbastanza drammatico, per di più  
non erano persone da sottovalutare; se facevano delle minacce  
si poteva anche pensare che sarebbero stati conseguenti. Da que-  
sto posso spiegare il motivo di queste profferte da parte di Pa-  
ce e di Piperno, profferte che poi non hanno avuto, come si sa,  
alcun seguito, perchè non mi sembra che ci sia riscontro in que-  
sto senso. Tanto più che poi le BR, successivamente a questa <sup>prima</sup> fa-  
se, si resero conto che comunque sia avrebbero dovuto avere un  
rapporto, avrebbero potuto avere necessità di recuperare un rap-  
porto politico con noi per ciò che comunque rappresentavamo a  
Roma e quindi attenuarono i toni della ricerca e delle minacce.  
PRESIDENTE. Che vuole dire "dovevano avere necessariamente un  
rapporto politico con noi"?

MORUCCI. Vuol dire che avevano trovato una serie di ostacoli al-  
l'interno del movimento per garantire il nostro isolamento e che  
alcuni di settori di persone con cui loro erano in contatto ave-  
vano risposto negativamente a questa loro richiesta d'isolamento  
e di condanna politica nei nostri confronti. Quindi a quel punto  
scattava un problema di rapporto politico con queste persone che  
non erano intenzionate a condannarci e con noi che, comunque con-  
tinuavamo ad esistere ~~non~~ all'interno della realtà romana con  
la nostra capacità d'intervento, ~~non~~ d'incidenza e di ag-  
gregazione organizzativa.

PRESIDENTE. Lei parla di ricerca nel senso tecnico della parola;  
quasi del cercare. Questa attività di ricerca quando fu sospesa  
a far data dalla vostra uscita dalle BR?

MORUCCI. Non lo so assolutamente con certezza. So che fino a un  
certo punto continuavano ad arrivare notizie in questo senso, per-

chè ogni tanto qualcuno delle BR incontrava qualcuno dei fuori-usciti o casualmente o appositamente e appunto queste minacce venivano ripetute. Però non so collocare esattamente la cosa; suppongo che già verso l'inizio o comunque la metà di maggio si fossero resi conto che la cosa non poteva più essere configurata come l'avevano vista all'inizio.

GIUDICE A LATERE. Presidente, già l'altra volta io chiesi a Morucci se era disposto ad accogliere delle domande che la Corte poteva fare per chiarire certe vicende. La chiusura di Morucci oggi non facilita il compito della Corte. Eppure, rispettando la scelta di Morucci, eppure registrando la sua volontà di circoscrivere la deposizione interrogatoria ad una fase specifica, volevo chiedere a Morucci se era disponibile a trattare argomenti che attorno a quella che l'accusa definisce un progetto, si è concretizzato e per esempio, secondo l'accusa, il progetto Metropoli, per chi vuole intenderlo, parte da lontano, parte da una data precedente, parte per esempio dal 1974+75, comincia a realizzarsi attorno ad una rivista, Linea di condotta, che non lo dico io, ma Novak un imputato di questo processo, Oreste Scalzone ha inteso in una certa maniera? Da Linea di condotta si dipartono delle diramazioni differenti, sempre secondo l'accusa, si concretizza un progetto, Senza Tregua che anche a Roma, secondo voci accusatorie, voci di pentiti, di dissociati o di testimoni, si coagula attorno ad alcune persone e portava anche un certo discorso. Tra queste persone, lei sa, anche, secondo alcune voci, Lanfranco Pace. La domanda è questa: su queste vicende, in questo arco temporale è disponibile Morucci a rendere delle dichiarazioni o vale la pregiudiziale annunciata prima che di queste cose parlerò nel maxiprocesso per l'insurrezione armata. Perchè altrimenti non c'è più nulla da chiedere.

MORUCCI. Sono disponibile.

GIUDICE A LATERE. La domanda allora è questa. Indiscutibilmente lei ha vissuto un'esperienza politica concreta a fianco di un personaggio come Oreste Scalzone. La prima domanda è questa: parlò con Scalzone del progetto Linea di condotta, non la cooperativa che poi dette vita alla rivista Metropoli, ma Linea di condotta, quel numero unico uscito nel 1975?

MORUCCI. No, assolutamente.

GIUDICE A LATERE. Di quel progetto lei non parlò mai. Di Senza Tregua che cosa può dirci? Non ne sa niente?

MORUCCI. I nostri rapporti con Scalzone, che erano rapporti di dibattito, non rapporti organizzativi, s'interruppero prima che si configurasse questa ipotesi organizzativa che poi prese il nome di Senza Tregua.

GIUDICE A LATERE. Quindi, nemmeno dei CoCoRi lei sa niente?

MORUCCI. Assolutamente no.

GIUDICE A LATERE. Lei ha vissuto l'esperienza di Senza Tregua o no?

MORUCCI. No.

GIUDICE A LATERE. Lei sa che ci sono voci processuali che indicano, io non voglio fare dei nomi, ma voglio dirle quali sono le risultanze processuali e cioè che assieme a lei, alla Faranda, a Seghetti, a Davoli, Rosati, Falessi, Mariani e Pace si concretizzò a Roma questo progetto di Senza Tregua. Io chiedo a lei se è in grado dirci qualcosa; lei potrà dire è vero o non è vero, perciò la mia premessa iniziale.

MORUCCI. Al solito, queste dichiarazioni sono innanzitutto riportate e in quanto tali suscettibili di successivi vagli e secondariamente sono estremamente semplificatorie.

GIUDICE A LATERE. perciò dico a lei se fosse possibile aprire uno spiraglio ulteriore, siamo qui per capire.

MORUCCI. ~~Quando~~ Si fa sempre molta confusione; quando una cosa non ha nome, quando un'area magmatica che non è definita, non ha nome, non ha una struttura e successivamente da una parte di questa area viene fuori una iniziativa che ha un nome, per semplicità tutto viene chiamato con quel nome, anche quello che ci era prima. Quindi si chiama col nome Senza Tregua tutto quello che altrimenti non si saprebbe chiamare come. Direi che è una semplificazione di definizione di linguaggio, altrimenti queste persone non saprebbero come definire le cose; Senza Tregua nasce in un determinato periodo, ci sono delle date, ci sono dei riscontri, tutto ciò che viene prima non riesco a capire come si possa chiamare senza Tregua. Dopo di che Senza Tregua è una esperienza tipicamente milanese, non ha niente a che vedere con Roma non c'è alcun riscontro.

GIUDICE A LATERE. Si trasferisce in parte anche a Roma.

MORUCCI. Non so se si trasferisce a Roma, non mi sembra, non ho mai sentito questa cosa qua. Penso che sia una esperienza legata all'intervento attorno ad alcune fabbriche di Milano, se non vado errato forse la Marelli o la SIT-Siemens, forse mi sbaglio, siamo comunque intorno a queste cose qua, che non ha niente a che vedere con Roma; quel tipo di esperienza nasce da una impossibilità intervenuta all'interno di questo dibattito di collegare <sup>tra di loro</sup> esperienze così differenti. Quindi Roma ha un suo percorso, Milano ha un suo percorso ed è un percorso di separazione. Io, con Scalzone, al momento della verifica dell'impossibilità di stringere organizzativamente e politicamente all'interno dello stesso programma politico e della stessa organizzazione, c'è questa semplice verifica di impossibilità e ognuno continua a fare le cose per conto suo: Oreste sta a Milano e noi stiamo a Roma, e non ci sono rapporti organizzativi fra queste cose, nè ci sono azioni fatte in comune, nè documenti fatti in comune.

Rfm

GIUDICE A LATERE. "Noi" che vuol dire?

MORUCCI. Noi, l'area che invece era più tipicamente romana, questa area vasta, magmatica che proveniva dalla...

PRESIDENTE. Compare pure un'altra sigla a proposito di questo, sono i ~~FAC~~ e qua e là nel nostro processo se ne parla. E' una sigla ~~whw~~ attorno alla quale si coagulano alcune iniziative, concrete, non fatte d'aria, non di puro spirito.

MORUCCI. Infatti ho parlato soltanto delle separazioni tra noi e Milano, dopo di che a Roma le cose sono andate sicuramente avanti, comunque le FCA sono un'esperienza del 1976, quindi spostiamo già in avanti la cosa e l'FCA sono il risultato di successive verifiche d'impossibilità di lavoro in comune; inizialmente con esperienze che venivano geograficamente e politicamente dal nord e che quindi rappresentavano un'esperienza completamente diversa dalla nostra, dopo, all'interno anche della stessa area romana si è verificata un'impossibilità organizzativa e politica di tenere insieme, all'interno dello stesso progetto e della stessa organizzazione, un intervento specifico su quello che noi chiamavamo intervento territoriale, quindi un intervento legale, paralegale, con un intervento più direttamente militare, più direttamente legato all'esercizio della violenza. Da questa impossibilità e quindi da tutte le successive scissioni nascono queste serie di esperienze, una delle quali è quella delle FCA, che è una esperienza molto limitata nel tempo e nel numero delle persone che vi hanno preso parte e che poi ha verificato che, comunque sia, se quello era il terreno, cioè di sostituire la carenza di potenza di manifestazione d'illegalità dalla parte del movimento col surrogato dell'esercizio della violenza, con l'illegalità trasformata in violenza, trasformata in pratica militare, se quello era il terreno tanto valeva affrontarlo dal punto di vista

*Handwritten signature*

dell'unica organizzazione che su quel terreno si poneva con forza, con la potenza necessaria e quindi si è chiusa anche l'esperienza delle FCA per questo motivo.

PRESIDENTE. Si è chiusa perchè, si potrebbe dire, tanto valeva entrare nelle BR che almeno come struttura organizzativa e come disponibilità di mezzi e diciamo serietà dell'azione garantivano? E' questo il discorso?

MORUCCI. Sì, più o meno è così.

GIUDICE A LATERE. Riscontro alle dichiarazioni di Brogi, l'attentato alla FATME fatto dai nuclei del servizio d'ordine di Potere operaio nel 1973, domanderei se è vero o non vero per avere elementi di riscontro, altre azioni concrete, non costruzioni teoriche. Se c'è questo sbarramento, non ho altre domande.

MORUCCI. Sbarramento rispetto a cosa? Cioè se lei mi parla di alcuni fatti ...

GIUDICE A LATERE. Rispetto alla sua dichiarazione generale è logicamente inutile che io mi metta a fare delle domande che lei non potrebbe recepire e a cui non <sup>vole</sup> ~~potrebbe~~ dare risposta. Noi avremmo interesse a ricostruire un percorso non il suo, ma avere delle indicazioni generali. C'è uno sbarramento iniziale suo, chiaramente non posso insistere.

MORUCCI. Ho detto chiaramente che dal 1973 in poi io sono disponibile a rispondere.

GIUDICE A LATERE. Rispetto la sua posizione processuale.

MORUCCI. Qui non c'entra la mia posizione processuale; io ho detto che dallo scioglimento di Potere operaio in poi sono disposto a rispondere sino al 1979. Poi se mi vengono fatte delle domande io rispondo. Lei mi ha chiesto se avevo contatti con Scalzone e io ho risposto che ci sono stati contatti iniziali con Scalzone e dopo non ci sono stati più.

GIUDICE A LATERE. Allora io parte da questa sua affermazione; lu

glio 1973 convegno di Rosolina. Partiamo di là?

MORUCCI. Dallo scioglimento di Potere operaio in poi.

GIUDICE A LATERE. Se lei potesse indicare alla corte la data esatta o il periodo approssimativo dello scioglimento di Potere operaio a Roma, con particolare riferimento a quell'assemblea che c'è stata, che alcune fonti processuali fissano all'autunno del 1974 in cui si discusse dello scioglimento sì, dello scioglimento no delle sedi di Potere operaio; se lei ha partecipato a quell'assemblea di via delle orchidee, non voglio sapere chi vi ha partecipato, ovviamente, se il dibattito c'è stato, come s'è svolto, e a quali conclusioni quell'assemblea è arrivata.

MORUCCI. Dopo il convegno di Rosolina si è aperta una crisi politica abbastanza profonda all'interno del gruppo di Potere operaio; per quanto riguarda la sede romana, alcuni militanti di questa organizzazione pensarono che fosse necessario, per risolvere questa crisi, di iniziare un lavoro di ricerca, di elaborazione, di approfondimento teorico e si strutturarono in commissioni di studio. Contrariamente a questi militanti di Potere operaio non ritenni al momento che fosse necessario questo approfondimento, questa ricerca di un nuovo impianto politico che permettesse a un'organizzazione rivoluzionaria di confrontarsi con le modificazioni intervenute dopo il ciclo di lotte dell'inizio degli anni '70 e dopo la crisi che questo movimento aveva avuto e la successiva crisi dei gruppi dell'estrema sinistra. Io ritenevo invece, insieme con altri militanti e di questa organizzazione e di altre organizzazioni che si erano ~~manifestate~~ contemporaneamente disciolte o che comunque vivevano gravi momenti di crisi, che da subito si dovesse cercare di impiantare un progetto organizzativo e politico in grado di supportare alle manchevolezze di organizzazione del movimento, con una pratica d'intervento s

MPM

territorio e una collegata pratica politico-militare che garantissero la conquista di e il consolidamento di determinati obiettivi sul terreno della lotta di massa, sul terreno dei bisogni sociali, sul terreno dell'illegalità legata a questi bisogni. Quindi ci fu da subito questo tipo di separazione, con una parte dei militanti che diede vita a queste commissioni e iniziò questo momento di elaborazione e di approfondimento e un'altra parte di militanti, insieme con altri militanti, quindi quest'area di dibattito su questo progetto univoco politico-militare si è costituita mano a mano, con apporti individuali, non ha avuto nessun atto costitutivo, nè nessun momento specifico, nè nessuna sede di discussione complessiva, ci sono state sempre discussioni parziali e frammentate. Da quel momento c'è questa separazione tra una parte degli ex militanti di Potere operaio e me e altri militanti e da questo momento in poi praticamente non so più nulla di cosa fa la prima parte: so che poi questo lavoro di commissione viene abbastanza meno, che alcuni degli ex militanti di Potere operaio di trasferiscono in altre città e che questa cosa lentamente scema fino appunto ad arrivare di fatto allo scioglimento definitivo dell'organizzazione.

PRESIDENTE. Che vuol dire "si parlò"? C'era pure un collettivo <sup>di lavoro</sup> teorico, ne ha mai sentito parlare?

MORUCCI. No, so che questi militanti si strutturarono in commissioni, commissioni di lavoro. Non so bene su cosa, io non ho mai partecipato a queste commissioni.

PRESIDENTE. Noi, qua e là, abbiamo dei documenti, abbiamo delle lettere, per esempio, scritte a componenti di collettivi di lavoro teorico, io mi riferisco a Scalzone. Sono di questo tipo queste commissioni; che commissioni sono, che fanno? Lei dice approfondimento teorico: che cosa approfondiscono?

MORUCCI. Queste commissioni approfondiscono temi assolutamente teorici, per quanto ne ho saputo io prim'ancora che si costituissero, poi, rimpeto, non ho partecipato ai loro lavori; approfondimento teorico relativo alle modificazioni intervenute nella struttura di classe, nel processo lavorativo, nella composizione politica di classe, cioè approfondimenti di questo tipo, la ristrutturazione industriale, le conseguenze della crisi petrolifera: sono questi più o meno i temi generali.

PRESIDENTE. Lei ed altri operano, invece, sul terreno una scelta di tipo diverso.

MORUCCI. Esatto.

PRESIDENTE. In questo momento, se può rispondere alla nostra domanda, in cui alcune persone si riuniscono in commissione, altre si dedicano all'azione, sorgono alcune organizzazioni, compaiono, per lo meno. Quali, se lei ce lo può dire?

MORUCCI. In questo momento nessuna.

PRESIDENTE. E quando sorgono?

MORUCCI. Che io sappia, la prima organizzazione che a Roma si configura in quanto tale sono le FCA, non ci sono altri momenti di specificità organizzativa che si possa definire tale.

PRESIDENTE. Se non dovessi limitare la mia domanda a Roma e la dovessi estendere a Milano, a Torino o nel Veneto, che risposta mi darebbe?

MORUCCI. Più o meno la stessa.

PRESIDENTE. Cioè?

MORUCCI. Che fino a quel momento mi sembra che non si siano costituite nessuna organizzazione che abbia avuto una sigla specifica, dei momenti di rivendicazione specifici e un programma, se pure abbozzato come era quello delle FCA, specifico, cioè penso che se sono successe delle cose, come sicuramente sono successe, hanno avuto le sigle più disparate e quindi sono state compiute

non so effettivamente da chi.

PRESIDENTE. Ora ci torniamo un minuto su questo benedetto problema delle sigle disparate, che è assunto da una parte come un camuffamento camaleontico di trame di ragno; dall'altra parte è assunto come una sorta di geminazione spontanea; ecco, queste sigle sono le più disparate, che vuol dire questo discorso?

MORUCCI. Vuol dire che non fanno capo a nessun progetto organizzativo specifico, cioè non fanno riferimento a nessuna capacità di strutturazione organizzativa che possa avere una sua stabilità.

PRESIDENTE. Se io lo traduco in termini accettabili per me e per altri comuni mortali, cioè in termini non esclusivi di chi ha vissuto questa esperienza, io dovrei tradurre che si sono formate delle organizzazioni non stabili, non aventi progetti apprezzabili. In questo senso devo intenderlo?

MORUCCI. Sì, non avendo progetti sostanziosi, non avendo progetti articolati, ma progetti legati alla spontaneità dei singoli che poi si aggregavano e poi si disaggregavano. C'erano dei momenti organizzativi non di un giorno, poi la cosa decadeva e le persone si separavano, andando incontro ad altre esigenze.

PRESIDENTE. Alcune tendenze organizzative si coagularono, le quali, lei dice per mancanza di progetti seri, non riuscirono a darsi un'articolazione tale da garantire la loro sopravvivenza.

MORUCCI. Esatto.

PRESIDENTE. Di modo che queste sigle comparivano e scomparivano, affioravano e si sommergevano perchè sostanzialmente l'organizzazione che stava alla base di queste sigle non era stabile, seria.

MORUCCI. Sì, l'organizzazione era la base di ogni singola sigla.

MPM

PRESIDENTE. Quando questo affiorare e riaffiorare mutevole di sigle o questo nessun rilievo, quasi, dato alle sigle dà luogo ad una trasformazione nella quale la sigla non contiene altro che un giudizio di appartenenza della singola azione, una comunicazione ad altri dà questo giudizio di appartenenza della singola azione all'organizzazione che sta dietro la sigla, <sup>quasi fosse un'insigne.</sup> Quando avviene e questo e con chi avviene? A Milano, a Torino?

MORUCCI. Penso che soltanto con la nascita di Prima linea si possa assistere effettivamente ad una continuità d'intervento, ad una continuità organizzativa e politica che possano far ritenere che ci sia un'organizzazione più o meno unitaria.

PRESIDENTE. E' logico che lei mi risponda in questi termini; lei considera come momento di serietà <sup>del</sup> formarsi di una organizzazione il momento in cui sulla scena si presenta, per esempio, l'organizzazione di Prima Linea, laddove <sup>ante</sup> ~~xxxxx~~ Prima linea si trattava di che cosa?

MORUCCI. Si trattava di livelli organizzativi dai connotati estremamente labili e vaghi da tutti i punti di vista, sia organizzativi che politici. Poi dico questa cosa in termini estremamente generali. Se il dottor Abate potesse specificare alcune cose, se ne potrebbe parlare in maniera più approfondita.

PRESIDENTE. Io capisco, posso capirlo, che lei mi dica che Prima linea fu una cosa seria; il Paese ne sa qualcosa..

MORUCCI? Ci possono essere state, evidentemente, altre esperienze.

PRESIDENTE. Io non le faccio la domanda per sciogliere il nodo politico della serietà di queste organizzazioni, le faccio perchè per noi possono costituire bande armate; il mio angolo visuale è completamente diverso dal suo. A me interessa sapere se c'erano bande armate, che consistenza avevano queste bande, se hanno commesso dei reati. Dentro questi limiti devo giudicare. Io non voglio dare un giudizio sulla serietà di Prima Linea o sulla serie

hfm

di altre organizzazioni, questo sono affari vostri, però il senso della mia domanda è questo: lei mi dice che a un certo punto ci fu il chiudersi degli elaboratori teorici in commissioni, mentre altre persone pensano di dar luogo ad organizzazioni. Io Le domando, allo stesso livello dei fatti -o se ~~diverso~~ diverso lo può chiarire- a Milano, a Torino, lei che indubbiamente non è l'uno qualunque di questi ultimi anni di storia in questo settore specifico in Italia, è uno che c'è stato dentro, che ha avuto la sua partecipazione considerevole nel bene e nel male, io sono giudice, quindi... Ci sono i fatti a Roma; a Milano e a Torino su questo stesso livello o maggiore o minore, guardato dal mio angolo visuale, ~~che~~ <sup>non</sup> che questo sia importante, ma è importante perchè è quello del processo, che cosa c'è?

MORUCCI. Sinceramente non ricordo, perchè prima dell'apparizione di Prima linea tutto il resto lo vedo come una cosa assolutamente fugace, questo come ricordo.

PRESIDENTE. C'è Rosso-Brigate comuniste. Ne sa qualcosa?

MORUCCI. No, assolutamente no.

PRESIDENTE. Ci sono alcune persone che poi danno luogo a Prima linea, c'è un certo Alunni, c'è Barbone, ad esempio.

MORUCCI. Lei sentito parlare di Barbone; ho sentito parlare di Alunni ovviamente perchè era stato militante delle BR; non l'ho mai conosciuto personalmente, sapevo che era stato militante delle BR e poi ne era uscito nel 1975, dopo di che ho risaputo di lui al momento dell'arresto come militante delle FCC.

GIUDICE A LATERE. Qui rientriamo nel periodo da lei indicato. Corrado Alunni non era una figura di secondo piano nel firmamento della lotta armata <sup>AL</sup> ~~AL~~ è vero che nel 1978, in pieno sequestro Moro, Corrado Alunni, insieme a Solimani incontra Laura Azzolini e Franco Bonisoli per trattare quelle cose di cui il Presidente ha parlato all'inizio. Quindi che Corrado Alunni, prima del suo

XXXXXXXXXXXX

l'epu

arresto fosse un nome noto non solo per la sua militanza allo interno delle BR dobbiamo darlo per scontato, altrimenti non ci spieghiamo più nulla, le cose non nascono così. Lei d'altra parte Morucci faceva parte del fronte logistico, era nell'organismo, <sup>direttivo</sup> prima della sua uscita, della struttura direttiva romana, aveva compiti di vertice; per quanta compartimentazione ci potesse essere all'interno delle BR, lei l'ha vissuta qui dentro la nostra esperienza, questa compartimentazione non era così totale da impedire a uno come lei di conoscere, di sapere determinate cose. E allora la domanda è questa: come è possibile che lei dell'attività di Corrado Alunni a Milano non sapesse niente e soltanto nel settembre del '78 è venuto a sapere qualcosa di Corrado Alunni? La mia domanda sottintende anche un'altra domanda; abbiamo sentito qui dentro che era l'esecutivo che gestiva il sequestro Moro, ma sempre in nome di quella compartimentazione non molto rigida, almeno per i vertici, quanto meno lei non poteva non sapere di questi incontri, visto che proprio voi della colonna romana, secondo le fonti, avevate logisticamente organizzato il sequestro e la gestione del sequestro Moro.

MORUCCI. Che la compartimentazione all'interno delle BR non funzionasse, secondo me è una falsa impressione dovuta al fatto che ci sono stati molti imputati che hanno svolto un'opera di indicazione, rivelazione, di collaborazione aperta con la magistratura che riferiscono una infinità di sentito dire all'interno dell'organizzazione.

PRESIDENTE. Sentito dire da chi?

MORUCCI. Da altri.

PRESIDENTE. Una voce raccolta da altri; io ho sentito dire per esempio da Gallinari, ho sentito dire da Morucci. In questosens?

MORUCCI. Questa cosa è abbastanza particolare, perchè per quanto riguarda Roma, per esempio, data da dopo la nostra uscita; soltar

da dopo la nostra uscita che si può parlare in modo apprezzabile di questo fenomeno, cioè di militanti dell'organizzazione BR che confidano ad altri cose di cui sono venuti a conoscenza all'interno dell'organizzazione, evidentemente perchè si erano allentati <sup>alcuni</sup> i livelli di sicurezza, alcuni livelli di compartimentazione. L'altro grosso buco rispetto a questa cosa è la colonna di Torino che invece anche precedentemente sembra avesse questo livello di comunicazione tra alcuni militanti e Patrizio Peci. Io prendo queste cose sempre con la necessità di un beneficio d'inventario estremamente rigido, di un vaglio estremamente rigido, di prove, di qualcosa che supporti queste cose. Per quanto riguarda me, finchè sono stato nell'organizzazione, nella colonna romana, questo livello di presunto chiacchiericcio non c'è stato. Il mio essere membro del fronte logistico nazionale delle BR non ha mai assolutamente voluto dire che io sapessi cosa organizzava l'esecutivo, tanto più nei suoi rapporti con altre organizzazioni perchè quelli erano rapporti effettivamente gestiti al massimo livello, dei quali non veniva informata l'organizzazione, se non nei loro termini generali e politici, come sempre avveniva all'interno dell'organizzazione. La politica sì, ma i fatti, i termini nella concretezza delle cose, quella non veniva mai riferita. Io ho saputo di questo incontro senza assolutamente sapere chi erano i partecipanti, nè da parte dell'organizzazione, nè da parte degli altri. Comunque penso, e mi sembra, che in quel periodo Corrado Alunni fosse un militante delle FCC. Dubito fortemente che altrimenti le BR possano essere andate a un rapporto con lui.

PRESIDENTE. E prima ancora delle FCC?

MORUCCI. Prima delle FCC non so nulla di Corrado Alunni.

PRESIDENTE. Per esempio, una organizzazione alla quale lei attribuisce, prima della sua uscita, un carattere di assoluta compartimentazione e di rigida segretezza anche nei confronti dei ver-

RP

tici orizzontali o verticali non m'interessa, un'organizzazione di questo tipo e qualcosa non dev'essere poi tanto chiara, perchè noi abbiamo in processo dichiarazioni come quelle di Andria e di altre persone che di un chiacchiericcio parlano al momento della loro entrata e a proposito dei loro rapporti con lei, Morucci, cioè di un aderire ad una linea teorica, con riverberi mediati sul pratico, che non era la linea delle BR, era quella che poi si concretizzò nella sua uscita. E come una organizzazione di questo tipo ha dei mezzi di studio, di ricerca, non solo finalizzata al raggiungimento della propria azione, ma anche il tipo di memoria che si nutre di indagini che sono .. ~~W~~;.: per esempio lei dice Alunni: prima delle FCC non ~~XXXXXX~~ ne so nulla e non era nessuno; persone come Barbone prima di questo non erano nessuno, meno che mai Coniglio, Ferrandi e via discorrendo. Io trovo strano, se è vero il suo assunto, che una organizzazione così prepotentemente presente in Italia come le BR non studiasse le altre organizzazioni, o i frantumi di organizzazioni, o le speranze di organizzazione o le altre consistenti organizzazioni ~~non le studiava~~; è così o è una mia falsa impressione? Se devo credere a lei non le studiavano; se devo credere ad altri, veni no esaminate, perchè i contatti c'erano, per esempio ci si preoccupava di Scalzone e si diceva che di questo non ci si fidava, di quell'altro, per esempio Alunni, ci fidiamo, eccome!

MORUCCI. Una premessa generale rispetto a questa cosa penso che sia fondamentale ~~www~~ proprio per evitare visioni generalizzate appiattite, di parte, in un momento come questo in cui penso che sia fondamentale la chiarezza, fondamentale il coinvolgimento sociale, della società politica, degli organi di informazione torno a queste cose è che non si possa più parlare per conto di tutti; che ognuno parli per la propria esperienza e che ognuno parli

ti, all'interno delle sedi dove questo è possibile fare, il massi-  
di chiarificazione in relazione alla propria esperienza diretta  
e che quindi non si sbilanci in giudizi, affermazioni, ipotesi,  
opinioni che riguardano altre persone, tanto più che oggi tutte  
le persone di cui si volessero conoscere i percorsi sono <sup>secondo me</sup> dispon-  
bilissime a renderne ragione. Quindi non c'è più questo bisogno  
che c'è stato in una fase precedente, di avere delle voci che r-  
presentassero in toto, in generale 15 anni di storia del paese  
l'attività e l'esperienza di un'infinità di persone. Fatta que-  
sta premessa generale per chiarezza e per coerenza rispetto alla  
mia posizione e al mio ruolo all'interno e di questo processo e  
comunque nel confronto con la magistratura, nel confronto con  
la società politica e l'opinione pubblica. Detto questo, penso  
che, lei dice, che l'organizzazione delle BR si fidava di Corrado  
Alunni.

PRESIDENTE. Non era questo il senso della mia domanda. Volevo  
dire: un'organizzazione non poteva non studiare le altre.

MORUCCI. Ma le BR sono state un'organizzazione abbastanza parti-  
colare; studiava le cose altrui, dato che c'è sempre stata una  
enorme rivalità all'interno di quest'area soprattutto all'interno  
delle BR nei confronti delle altre organizzazioni cosiddette cor-  
battenti. Quindi lo studio era finalizzato ~~ad~~ esclusivamente all'  
critica di queste posizioni politiche e questo studio veniva ri-  
portato all'interno dell'organizzazione come critica, non come  
necessità di comprensione, come analisi critica dei limiti delle  
altrui posizioni politiche, proprio per impedire che i militanti  
delle BR potessero essere confusi dall'attività di queste altre  
organizzazioni, perchè la domanda era legittima: che cosa fa que-  
st'altra organizzazione differente da noi? Perchè noi non po-  
tremmo fare quello che fa questa organizzazione? perchè non cer-  
chiamo un momento di fusione o di unità con questa organizzazione?



zioni di alleggerimento, ma fu: noi non siamo d'accordo con  
sto tipo di operazione, quindi non ci facciamo coinvolgere in  
fiancheggiamento, in una serie di azioni collaterali a questa  
azione principale che voi avete fatto. Su questo fu basato il  
fiuto e questo era l'intento delle BR: sulla forza di questa  
azione costringere le altre a un rapporto di sudditanza. Era  
operazione egemonica, come al solito.

PRESIDENTE. Suspendo l'udienza.

L'udienza riprende.

MANCINI. Signor Presidente, scusi se interrompo la deposizione  
del Morucci, ma quanto sto per dire è rilevante proprio in re  
zione a tale audizione. E' stata recapitata un memoriale sul  
punto da parte dell'imputato Scalzone, il quale chiarisce alc  
punti che sono stati oggetto della deposizione di Morucci. Qu  
di io credo che sia utile per l'accertamento della verità che  
Corte sia a conoscenza di questa memoria.

PRESIDENTE. Se me la dà, ne dò lettura.

"Presentandosi al processo 7 aprile come teste, Valeri  
Morucci ha reso una deposizione in cui parla anche di me. Ho  
ascoltato la registrazione e intendo subito <sup>intanto</sup> rilevare alcune di  
storsioni e falsità riservandomi più generali considerazioni  
un successivo commento. Non ho chiesto alcun incontro con Moru  
ci nell'autunno 78; non ho cercato incontri con lui da quando  
nostri percorsi si sono separati ancora prima del suo ingresso  
nelle BR. Aggiungo che non ho mai rifiutato di parlare con com  
pagni di ogni tendenza e soprattutto di aiutare quanti, trovand  
in difficoltà, mi hanno cercato. Non ho mai rivelato a Morucci  
l'esistenza di alcuna partita di armi e men che mai ne ho offe  
a lui, alla sua ~~organizzazione~~, o ad altre organizzazioni o a  
chicchessia. Su questo tornerò anche in riferimento ad altri p  
cessi in corso in altra sede. Non ho mai fatto a Morucci doman

sulle BR, il loro dibattito interno, le loro intenzioni; l'att  
giamento di ragionevolezza e moderazione di cui Morucci ritien  
di darmi atto è cosa non nuova; non ho mai inteso fregiamene  
tanto meno utilizzarla come argomento difensivo. Le battaglie d  
orientamento le ho sempre fatte a viso aperto, principalmente  
attraverso lo strumento della stampa militante e non attraverso  
intrighi o ~~entrismi~~ <sup>questi o</sup> di quella organizzazione, nè attraverso fa  
tomatici progetti di supervisione e controllo. Dunque, non ho  
intervistato Morucci sulle BR <sup>alla controprova:</sup> quando Valerio arrivò a Rebibbi  
nel giugno 1979 scelsi di andare in cella con lui, mentre altri  
coimputati, nel timore di inquinare l'immagine degli imputati  
del 7 aprile, addirittura ~~skixx~~ pretendevano che chiedessi al  
mio difensore di non accettare la difesa. Nei molti mesi di co  
vivenza nella medesima cella non gli chiesi mai come era verame  
te andata, nè mai gli ho chiesto di parlarli di fatti e questio  
riguardanti la coscienza, <sup>le scelte</sup> ~~l'esempio~~, le azioni sue e di altri.  
Quanto al tentativo di screditarmi sul piano politico una spie  
gazione è che si tratti di un ennesimo episodio della campagna  
contro chi porta avanti un discorso sulla soluzione politica ir  
differenziata e indiscriminata, <sup>una</sup> ~~sulla~~ vertenza per ridimensiona  
il carcere a partire dall'utopia forte della sua estinzione, su  
la costruzione di un movimento che sostenga la rivendicazione  
di una legge di amnistia e di indulto per tutti; un progetto di  
liberazione questo alternativo alla scelta della ~~diversità~~ disso  
ciazione come scelta di ~~desolarizzazione~~ ~~desolidarizzazione~~ a  
fini premiali e di collaborazione a un modello penitenziario e  
giudiziario di differenziazione crescente su base tipologica ch  
prevede una progressiva forbice <sup>tra</sup> ~~tra~~ la condizione dei recupe  
rabili ~~e~~ il destino di annientamento riservato a chi è cataloga  
to come irriducibile. Non so se e quanto Valerio Morucci si ren  
da conto delle mistificazioni e falsificazioni di cui si fa ve  
colo; possiamo dire che col suo intervento testimoniale seppel-

111

ME

- 33 -

lisce definitivamente pezzi di antichi e assurdi teoremi accusatori, ma sulle ceneri di questi costruisce altre falsificazioni. Prendiamo l'esempio di Metropoli e del progetto Metropoli; il progetto Metropoli, come avrò modo di spiegare, non esiste, non è mai esistito, così come la natura dei comitati comunisti rivoluzionari e quella di Metropoli è stata diversa e la loro sostanza rispettivamente irriducibile. Così come incommensurabili e distanti sono stati, dopo la fine di Potere operaio, la militanza politica mia e ~~quella~~ quella di altri redattori della rivista con i quali pure ho condiviso un certo tipo di approccio culturale a una serie di problemi, ma questo lo si può e lo si deve dire senza dovere costruire nuovi mediocri teoremi accusatori. Io non voglio fare il carceriere ideologico di nessuno; non so anche l'impazienza di chi si dibatte per aprirsi uno spiraglio di speranza di libertà; credo però che valga la pena di cercare di parfrasare un vecchio discorso sulla libertà individuale e i suoi limiti, attenendosi al principio secondo cui il diritto di ognuno a difendersi finisce dove comincia quello dell'altro. Questo è dunque un diritto sacrosanto, ma relativo. Certo non è in questo senso la tendenza alla banalizzazione di comportamenti processuali che tecnicamente non sono definibili che come testimonianze a carico di qualcuno e ritenere questi comportamenti come naturali. Se poi si aggiunge la riedizione di una logica amico-nemico speculari a quella del passato, se addirittura si giunge a forme di pentimento selettivo mirato ad personam come strumento di lotta politica, la devastazione è e sarà enorme. Da oggi la nostra battaglia per la vertenza sulla soluzione politica con al suo interno la rivendicazione dell'amnistia non sarà più esattamente la stessa, sarà ingrigita un po', un po' più ridotta al suo aspetto razionale e politico. Perché era da un sogno di

ME

berazione della gente come Morucci dei Valerio, dellé Adriane, come, cito i primi nomi che mi vengono in mente, dei Galmozzi, dei Notarnicola, dei Curcio <sup>dei Fantazzini</sup> dei Franceschini, dei Gallinari, di tutti quanti insomma non erano in grado di sperare nelle difese tecniche che eravamo mossi. Se dovessimo concludere che per un motivo o per l'altro questo a loro non interessa, non perciò cambieremo idea sulla lotta per l'ammnistia. Ma questo mi sembra più di ogni altra cosa imperdonabile: avere cercato di spegnere un pò delle nostre motivazioni e speranze.

PM. Questa lettera viene acquisita agli atti?

PRESIDENZA. Sì; ne faccio fare subito delle fotocopie.

PM. Desidero anche chiedere che risulti a verbale che non è indirizzata alla Corte, ma risulta depositata dal difensore.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio su questo: è stata depositata dallo avvocato Mancini.

~~XXXXXXXXXX~~ MANCINI. Signor Presidente, perchè sia chiara la provenienza di questa lettera, al fine di evitare strumentalizzazioni, la lettera mi è stata consegnata dalla signora Scalzone, presente in Aula questa mattina.

PRESIDENTE. Va bene. Morucci, prima di darle cognizione, ammesso che non l'abbia già avuta, di una lettera che Scalzone ha qui inviato tramite l'avvocato, desidero che mi ~~precisi~~<sup>sasse</sup> un punto che è questo. Lei ha fatto una affermazione, sia pure incidentale, che è suscettibile di produrre equivoci. Lei ha detto: siamo arrivati a un punto in cui ciascuno di noi accetta di confrontarsi con la magistratura e con le forze politiche e via discorrendo. Se non ho mal capito, il senso del suo discorso era riducibile a queste mie parole. Che vuol dire "ciascuno di noi"? Vuol dire lei per la sua parte e altri? Parla a nome proprio, o rappresenta posizioni di altri? Siccome le parole hanno un senso, io cerco di evitare equivoci non solo per me, perchè poi quest'aula

~~XXXXXXXXXX~~

*Handwritten signature*

si presta a interpretazioni delle sue affermazioni e perciò cerchiamo di capire.

MORUCCI. Ciascuno per sè intende ciascuno in relazione alla propria esperienza. Quando uso il noi è un noi collettivo che fa riferimento a un processo che è in corso da tempo nei carceri e all'interno dei processi e che vede gli ex militanti di molte organizzazioni combattenti accettare un confronto con la magistratura, accettare un confronto con le forze politiche all'interno di un quadro di ricostruzione delle proprie esperienze. Ciascuno per la propria esperienza e ciascuno per la propria esperienza diretta.

PRESIDENTE. Intende tutti?

MORUCCI. La maggioranza.

PRESIDENTE. Abbiamo qui prospettato alla Corte una chiave di lettura di Scalzone e delle sue dichiarazioni rese davanti alla Corte, non so se sia una chiave di lettura delle sue dichiarazioni complete, ma questo lo escluderei perchè ancora non le abbiamo trascritte; deve essere una chiave di lettura di quanto è stato riferito a Scalzone o di quanto Scalzone avrà letto su qualche giornale.

PM. Nella lettera dice: ho ascoltato la registrazione.

PRESIDENTE. Al primo punto si dice: non ho mai chiesto alcun incontro <sup>con Morucci</sup> nell'autunno 1978.

PM. Signor Presidente, prima di contestare questa lettera o memoriale che dirà si voglia di Scalzone, dobbiamo accertare come Scalzone ha avuto queste dichiarazioni del Morucci.

PRESIDENTE. "e avrà avute dal suo avvocato.

PM. No, siccome lì dice "dalla registrazione", io voglio sapere pienamente, poichè lei sta contestando delle dichiarazioni a Morucci, noi dobbiamo innanzitutto sapere se quello che dice Scalzone nella lettera corrisponde ad una certa apprensione di quello

l'avessi mandata a Scalzone, ma non posso mandare a un mio difeso perchè si difenda la copia di quello che si dice in quest'Aula. Ma stiamo scherzando?

PM. Vogliamo sapere se Morucci è stato informato prima del memoriale di Pace che non è imputato in questo processo...

MANCINI. Ma non c'entra come Scalzone è venuto a sapere di queste cose, anzi penso che sia mio dovere informare Scalzone di quello che si dice in quest'Aula perchè Scalzone si possa difendere. Se non lo facessi non farei il mio dovere.

PM. Ma è tutto il contrario di quello che noi chiediamo. Noi chiediamo se Morucci, prima di venire a testimoniare....

MANCINI. Ma questo è un altro discorso!

PM. E' questo il discorso!

PRESIDENTE. Precisato che Morucci non è un testimone, ma un imputato liberamente sentito e la precisazione potrà avere la sua importanza ai fini di sciogliere l'eventuale grumo che si può costituire su questo punto, precisato questo domandiamo a Morucci, per il fine al quale può servire una domanda di questo genere o una risposta su questo punto, poi si vedrà, ne discuteremo come volete, lei, prima di rendere questa deposizione davanti alla Corte ha avuto la possibilità di leggere la lettera che Pace ha mandato?

MORUCCI. No.

PRESIDENTE. Non l'ha letta prima? Lei ha avuto questa mattina o ieri o l'altro ieri la possibilità di leggere questa lettera che non alla Corte e non si sa a chi, l'avvocato dice che è stata mandata a lui, ma qui è un memoriale non indirizzato a persona o a istituzione qualunque. Questa lettera è datata Parigi 3 febbraio 1984, lei ha avuto cognizione di questa lettera?

MORUCCI. No.

PRESIDENTE. Non ha avuto cognizione di questa lettera. Posso ora

fare domande su questa lettera?

Presentandosi come teste al processo 7 aprile -qui, fra l'altro, c'è una emittente che è stata autorizzata a registrare tutto il dibattimento- Valerio Morucci ha reso una de posi zio ne in cui parla anche di me; ho ascoltato la registrazione e intendo subito <sup>contauto</sup> rilevare alcune distorsioni e falsità riservandomi più generali considerazioni in un successivo comment. Non ho chiesto alcun incontro con Morucci nell'autunno '78. La mia domanda è ~~wwwwww~~ secca: l'ha chiesto o non l'ha chiesto Scalzone questo incontro?

MORUCCI. Mi scusi, può ripetermi?

PRESIDENTE. Non ho chiesto alcun incontro con Morucci nell'autunno 1978; non ho cercato incontri con lui da quando i nostri percorsi si sono separati ancora prima del suo ingresso nelle BR. giungo che non ho mai rifiutato di ~~www~~ parlare con compagni di ogni tendenza e soprattutto di aiutare quanti, trovandosi in difficoltà, mi hanno cercato. Quindi l'affermazione è relativa a un fatto, che si smentisce: l'incontro che sarebbe stato chiesto e un'altra successiva ~~aff~~ affermazione: non ho cercato incontri con lui da quando i nostri percorsi si sono separati ancor prima del suo ingresso nelle BR.

MORUCCI. Questo incontro non è stato un incontro ufficiale, ovvamente. Oreste era per me un vecchio amico dal quale ci aveva separato l'esperienza politica, ma rimaneva comunque soprattutto un mio amico, e quindi questo incontro non ha avuto nessun carattere di ufficialità. Nella combinazione di questo incontro proprio per la sua non ufficialità è propriamente difficile risalire al richiedente effettivo, cioè se l'ho chiesto io o se l'ha chiesto lui. E' stato un incontro combinato, in cui ci siamo incontrati. Dopo di che, stante che non era ufficiale, stante che non era un rapporto della mia organizzazione con un'altra organizza

zione, quindi del quale si sa, perchè si è deciso in una sede, si può ripercorrere tutto il cammino che ha fatto questo incontro, dato che questa cosa non si può fare essendo un incontro combinato in maniera abbastanza casuale, non posso adesso io dire con esattezza se fui io a richiederlo o se fu lui a chiederlo; la sostanza non cambia, a me sembra.

PRESIDENTE. Mi sembra traspaia qui una sorta di rivendicazione di un aiuto che anche a lei sarebbe stato dato da Scalzone quando lei si sarebbe trovata in difficoltà; mi pare di capirlo dalle parole "aiutare quanti trovandosi in difficoltà mi hanno cercato".

MORUCCI. Sì.

PRESIDENTE. Poi dice: non ho mai rivelato a Morucci l'esistenza di alcuna partita di armi e men che mai ne ho offerte a lui, alla sua organizzazione o ad altre organizzazioni o a chicchessia. Qui la sua affermazione è specifica.

MORUCCI. Specifica, non mi sembra molto contraria. Io ho detto che Oreste Scalzone non mi ha fatto nessuna offerta in relazione a questa partita di armi, quindi concorda con quanto ha detto lui. Per quanto riguarda il fatto che lui ne abbia parlato, ho detto e ribadisco che fu una informazione del tutto incidentale, da me riportata all'interno dell'organizzazione, quindi Scalzone non me ne ha parlato direttamente per portarmene a conoscenza. Parlando mi ha detto questo, ma parlando d'altro, non è stato un argomento di conversazione. Del tutto incidentalmente mi ha detto poi so che c'è della gente che probabilmente gli arriveranno delle armi.

PM. Ma questo poi a che cosa si agganciava; non è che da una conversazione nasce poi una partita di armi. Questo poi è un seguito di un precedente.

PRESIDENTE. PM, lei avrà il diritto di fare non una, nè mille

120  
~~41~~

PRESIDENTE. E come è che lei ~~ha~~ a un certo punto, se è vero quello che ci ha detto Savasta, all'interno della colonna romana delle BR riferisce questa disponibilità di armi a quelli di Metropoli?

MORUCCI. Non ho riferito una disponibilità di armi.

PRESIDENTE. Così dice Savasta.

MORUCCI. Lo dirà Savasta, io non ho riferito la cosa in questi termini; se Savasta fosse qui sicuramente si arriverebbe a sciogliere questo nodo che è sicuramente di parole.

PRESIDENTE. La Corte non ha alcuna difficoltà a richiamare Savasta.

MORUCCI. Io non ho detto che c'era questa disponibilità; ho dato l'informazione secca per quello che era, che sapevo, che avevo saputo che era in arrivo a Milano una partita di armi. Se l'organizzazione era disposta ad approfondire l'argomento in funzione di una possibile acquisizione di parte di questo quantitativo di armi, io avrei potuto approfondire la cosa; approfondire, niente di più di quello che ho detto. Dopo di che, come ho già detto, seppi in seguito che peraltro le persone che poi avevano effettivamente la disponibilità di questa cosa e non chi magari ne parlava soltanto a sua volta per sentito dire, avevano posto un veto di disponibilità e distribuzione di queste armi nei confronti di Prima linea e nei confronti delle BR.

PRESIDENTE. Se uscissimo fuori dal generico ed evitassimo ~~il~~ il formarsi di equivoci, forse ci guadagneremmo tutti. Lei ~~ha~~ parlato poc'anzi di un'esigenza di fare chiarezza sulle cose, rivendicando a se stesso la paternità di una iniziativa di questo genere. Se uscissimo ora dal generico, lei mi dovrebbe chiarire se vuole e se può, alcuni punti che per me possono essere rilevanti a prima vista. Noi abbiamo queste affermazioni che si riferiscono e sostanziano uno specifico capo d'imputazioni di quest

Refin

191

- 42 -

processo, che è nutrito di armi e via discorrendo. Queste persone ci dicono: Valerio Morucci ci disse che quelli di Metropoli erano disponibili a darci una fornitura di armi provenienti dal Medio Oriente e trasportata via mare, notizia quindi, diremmo noi "vestita" per usare un linguaggio dei pratici dell'età di mezza. Entra questa notizia all'interno delle BR come riferibile a quelli di Metropoli o più specificamente a Scalzone, entra tramite la sua informazione, quindi ci deve essere stato a monte un colloquio in cui Scalzone manifesta la disponibilità di queste armi e la possibilità di acquistarle a un prezzo politico e indica la provenienza delle armi e indica il mezzo di trasporto usato per le armi. La notizia è corredata di questi elementi. Questo desideriamo capire. Non è che si diceva che in quel di Milano c'è Alberto da Giussano che dispone di queste armi. Lei entra nelle brigate rosse (che sono serie, lo ha detto lei poco fa, non abbiamo ragione di dubitarne da questo punto di vista) e non dice: ho sentito dire che a Milano c'è un tizio che è disposto a vendere armi; lei porta la disponibilità di armi e la possibilità di acquistarle a prezzo politico, armi che provengono dal Medio Oriente e che arrivano via mare. Questa è la notizia che viene portata. E questa è la cosa che lei ci ha detto la volta scorsa.

MORUCCI. Non propriamente così; così l'ha riportata Savasta, il quale Savasta, sempre intorno a questo argomento, ha affermato a verbale che io ho avrei messo a parte del cosiddetto progetto Metropoli, di un organigramma di persone che facevano parte di questo progetto, delle sue fonti di finanziamento. Anche queste cose ha detto Savasta, salvo poi a non confermarle, mi sembra, in Aula e salvo poi il fatto che queste cose non corrispondono assolutamente a verità, perchè io non ho mai avuto occasione di

*[Handwritten signature]*

199

~~- 43 -~~

parlare con Savasta di qualsiasi cosa che riguardasse la rivista Metropoli, per esempio, perchè all'interno della direzione di colonna c'erano esclusivamente rapporti politici, non rapporti personali. Non ho mai lavorato con Savasta all'interno dello stesso settore dell'organizzazione; non ho mai avuto occasione di parlare a tu per tu con Savasta della benchè minima cosa, tanto meno del problema Metropoli. Quindi Savasta riporta delle cose che, secondo me, non voglio dire che siano in malafede, ma sono ricostruite col senno di poi, cioè sono ricostruite col senno del poi della battaglia politica che le BR, dopo la nostra uscita, hanno mosso nei nostri confronti, perchè sono le BR a dire che la nostra battaglia politica all'interno dell'organizzazione era collegata a Metropoli, non sono io, sono le BR; questa cosa è stata ribadita, è stata scritta nel documento 17 all'Asinara, che era quello che ci condannava a morte e ribadiva che noi eravamo eterodiretti e ribadiva facendo nomi e cognomi di questa presunta eterodirezione all'interno delle BR. Penso che Savasta ricostruisca col senno di poi tutta una serie di avvenimenti, il che lei lo sa meglio di me essendo presidente di corte di assise è tipico anche nei testimoni, cioè c'è una ricostruzione a posteriori dei fatti, cioè elementi acquisiti in seguito vengono riportati nel tempo precedentemente. Io non ho mai assolutamente detto all'interno della direzione di colonna, che quelli di Metropoli (definizione estremamente generica) fossero disponibili ad una fornitura di armi. Questa cosa io non l'ho detta, ho detto quello che ho già ribadito, cioè che ho avuto modo di sapere che un certo quantitativo di armi sarebbe arrivato a Milano e che se noi fossimo stati interessati a entrare in possesso <sup>di parte</sup> di questo quantitativo di armi, avrei potuto approfondire le informazioni su questo carico di armi.

pep

PRESIDENTE. Ma le informazioni su queste armi glie le dette Scalzone in quel colloquio?

MORUCCI. Sì.

PRESIDENTE. E' quello che m'interessa. Invece Scalzone dice di non averle mai rivelato alcunchè, neanche l'esistenza di alcuna partita di armi. Quindi lei contraddice l'affermazione di Scalzone su questo punto. Cioè lei dice: Scalzone mi parlò di queste armi che sarebbero arrivate dal Medio Oriente a Milano; lui dice che non glie ne ha mai parlato. N<sup>o</sup>n ho mai fatto a Morucci <sup>domande</sup> sulle BR, il loro dibattito interno, le loro intenzioni. L'atteggiamento di ragionevolezza e moderazione di cui Valerio Morucci ritiene di darmi atto è cosa non nuova. N<sup>o</sup>n ho mai inteso fregiamene e tanto meno utilizzarla come argomento difensivo. Le battaglie di orientamento le ho sempre fatte a viso aperto, principalmente attraverso lo strumento della stampa militante e non attraverso intrighi o entrismi <sup>in</sup> questa o quella organizzazione, nè attraverso fantomatici progetti di supervisione e controllo. Dunque non ho mai intervistato Morucci sulle BR; una controprova: quando Valerio arrivò a Rebibbia nel giugno 1979 scelsi di andare in cella con lui, mentre altri coimputati, nel timore di inquinare la immagine degli imputati del 7 aprile, addirittura pretendevano che chiedessi al mio difensore di non accettare la difesa. Nei molti mesi di convivenza nella medesima cella non gli chiesi mai come era veramente andata, nè mai gli ho chiesto di parlarmi di fatti e questioni riguardanti la coscienza, le scelte, le azioni sue e di altri. Quanto al tentativo.. su questo punto c'è il discorso suo ~~dell'~~ intervista alla catena televisiva americana e via discorrendo...

MORUCCI. Quello era diretto a Pace.

PRESIDENTE. Sì, ma il discorso di portare all'esterno il dibattito che c'era nelle BR.. incomprensibile... Sarebbe utile approfondire il discorso a proposito del dibattito culturale all'interno delle BR.

Quanto al tentativo di screditarmi sul piano politico una spiegazione è che si tratti di un ennesimo episodio della campagna contro chi porta avanti un discorso sulla soluzione politica indifferenziata e indiscriminata, su una vertenza per ridimensionare ~~in~~ carcere a partire dall'utopia forte della sua estinzione, sulla costruzione di un movimento che sostenga la rivendicazione di una legge di amnistia e di indulto per tutti; un progetto di liberazione questo alternativo alla scelta della dissociazione come scelta di desolidarizzazione a fini premiali e di collaborazione a un modello penitenziario e giudiziario di differenziazione crescente su base tipologica che prevede una progressiva forbice tra la condizione dei recuperabili e il destino di annientamento riservato a chi è catalogato come irriducibile. Non so se e quanto Valerio Morucci si renda conto delle mistificazioni e falsificazioni di cui si fa veicolo; possiamo dire che col suo intervento testimoniale seppellisce definitivamente pezzi di antichi e assurdi teoremi accusatori, ma sulle ceneri di questi costruisce altre falsificazioni. Prendiamo l'esempio di Metropoli e del progetto Metropoli; il progetto Metropoli -come avrò modo di spiegare- non esiste, non è mai esistito, così come la natura dei comitati comunisti rivoluzionari e quella di Metropoli è stata diversa e la loro sostanza rispettivamente irriducibile. Così come incommensurabili <sup>e distanti</sup> sono stati, dopo la fine di Potere operaio, la militanza politica mia e ~~di~~ quella di altri redattori della rivista con i quali pure ho condiviso un certo tipo di approccio culturale ad una serie di problemi, ma questo lo si può e lo si deve dire senza dovere costruire nuovi mediocri teoremi accusatori. Io non voglio fare il carceriere ideologico di nessuno; (qui c'è un messaggio diretto a lei: è un rapporto tra voi due, glie lo poteva scrivere direttamente) conosco anche l'impazienza di chi si dibatte per aprirsi uno spiraglio di spe-

delle BR di avere un rapporto con lui per suddividere, acquistare fare alcunchè con questo carico di armi e per me questa è una dichiarazione disculpatoria, non accusatoria. Se Poi Oreste Scalzone l'intende come dichiarazione accusatoria, io non posso farci ~~wwwvvv~~ assolutamente nulla.

PRESIDENTE. Lei ha affermato che Oreste Scalzone le ha detto che esisteva questa partita di armi provenienti dal Medio oriente.

MORUCCI. Sì, la qualcosa non mi sembra che sia un reato. Cioè Oreste Scalzone mi ha informato del tutto incidentalmente che si sapeva che altre persone, non lui, avevano o avrebbero avuto la disponibilità di questo carico di armi. Del tutto incidentalmente m'informò di questa cosa; in una descrizione generale, comunque, di ciò che accadeva, ciò che succedeva a Milano, cosa facevano delle persone, cosa faceva varia gente. All'interno di questa cosa mi disse del tutto incidentalmente questo fatto: che alcuni erano riusciti a trovare un canale nel Medio oriente per avere questa cosa. Non me lo disse minimamente come informazione specifica di cui aveva potuto usufruire in quanto militante delle BR, perchè lui non era in grado nè di farmi proposte, nè di dirmi nulla. I<sup>o</sup> quel momento io non ero un militante delle BR.

PRESIDENTE. Allora da chi lo seppe che quelle persone, quei paesi che avevano fornito quelle armi avevano posto il divieto di darle alle BR e a Prima linea? Ci dev'essere un ulteriore seguito del discorso.

MORUCCI. L'ho saputo in seguito.

PRESIDENTE. Da chi?

MORUCCI. L'ho saputo da persone che incontrato dopo la mia uscita dalle BR. ~~da~~

PRESIDENTE. Non è che io voglia chiarire il rapporto tra lei e Oreste Scalzone e questa doglianza di Oreste Scalzone nei con-

*Alf*

fronti della sua testimonianza e questo voler escludere lei da questo progetto e via discorrendo. Però m'interessa da vicino cercare di capire che la cosa può ingenerare, ancorandolo alla affermazione di Scalzone, che non era un ragazzino qualunque, era un uomo che aveva la sua influenza all'interno del movimento, non dico altro. M'interessa sapere, perchè questa lettera può introdurre elementi di sospetto sulle sue affermazioni, in positivo e in negativo. Cioè da un lato viene accusato di aver detto delle cose alcune delle quali lei indubbiamente non ha detto e di averle detto in maniera che se ne traesse una certa conclusione, da parte della corte, ovviamente, ~~xxxxxxxxxxxx~~ Dall'altro viene accusato di aver fatto una selezione tra gli amici e i nemici, favorendo gli amici e quindi non dicendo il vero e invece accusando Scalzone e questa prima parte, il favorire gli amici, è un'accusa che le viene da Scalzone, una accusa di attendibilità che le viene da Scalzone. Non dico che Scalzone ... è un imputato di questo processo e interpreta questa sua dichiarazione in questa chiave: Morucci si è prestato a un gioco contro di me, in favore di altri. Io le chiarisco quali, dal punto di vista di un giudice, sono gli elementi che questa lettera introduce in questo processo, elementi delicati, va da sé, da valutare questo è chiaro, ma elementi che ci sono.



Elementi delicati - va da sé - ma elementi che ci sono, e ci sono perché li ha detti Scalzone. Non m'interessa soltanto il discorso di vedere i contorni precisi della sua dichiarazione circa le armi: l'abbiamo agli atti, abbiamo altre informazioni; il nodo lo possiamo sciogliere. Sentiremo gli avvocati, sentiremo gli imputati. E' un problema che la Corte vedrà di risolvere. Però, questo elemento nuovo, di esser lei venuto qui non per far chiarezza, Morucci, non per dare in proprio un contributo in questo confronto tra Magistratura e imputati (non uso deliberatamente altri termini), ma per fare il piacere ad uno, a due, a tre o a quattro, questo mi interessa e mi preoccupa. E dovrebbe interessare lei, dovrebbe preoccupare anche lei.

MORUCCI. Certo, mi interessa sicuramente. La cosa, come ripeto, è che non sono io ad accusare Oreste Scalzone, ma Antonio Savasta. Io sto disculpando Oreste Scalzone, non sto accusando Oreste Scalzone. Poi, ovviamente, se si trascende da quanto ha detto Savasta rispetto al fatto che Oreste non ricorda, o afferma - c'è una certa confusione reciproca di ricordi su questa cosa - che sia io ad accusare lui di avermi parlato di queste armi, trascendendo da quanto dice Savasta, lui potrebbe ritenere che sia una dichiarazione accusatoria; ma non si può trascendere da quanto dice Savasta perché, fino ad oggi, quanto ha asserito Savasta e quanto hanno asserito altre figure come la sua sono valse ad imputare e a condannare molti imputati.

PRESIDENTE. Non è questa la ragione della doglianza di Scalzone. Non è così riduttivo, il discorso. Sarebbe troppo banale, se lo fosse.

AVV. TARSITANO. (Inizio fuori microfono)... si riferisca tra chi sostiene l'amnistia e chi sostiene la cosiddetta soluzione politica.

PRESIDENTE. Le darò la lettera di Scalzone. Vi sono domande della parte civile a Morucci?

AVV. TARSITANO. Parto da dopo il giugno 1973. Vorrei sapere se l'imputato testimone ha conosciuto Galli Luigi, in che occasione, come e perché.

MORUCCI. Penso che anche questa domanda faccia parte di altri procedimenti.

PRESIDENTE. Non intende rispondere perché fa parte di altri procedimenti. C'è una chiusura sua a rispondere alle domande che si riferiscono ad un certo periodo.

AVV. TARSITANO. Di quale procedimento, signor Presidente?

PRESIDENTE. Stando alle sue informazioni, ha un procedimento in corso per insurrezione, nel quale sembra sia stata conglobata - egli dice - una fetta consistente della sua vita in una certa fase.

AVV. TARSITANO. Faccio riferimento, signor Presidente - così sarò chiaro - a numeri di telefono che furono trovati addosso nel 1974 (14 febbraio), al momento della sua entrata in Italia con un carico di armi, sul treno, a Chiasso. Quindi, è questo un episodio sul quale già è stata fatta chiarezza. Quindi, il problema non riguarda più il procedimento, ma riguarda questa questione.

PRESIDENTE. Nella sua interpretazione dei fatti questo episodio si inserisce in quella condotta che le è stata contestata?

MORUCCI. Sicuramente sì. Su questo fatto c'è una sentenza definitiva in Cassazione.

PRESIDENTE. Non ci siamo papiti. In questo tipo di risposta che ha dato all'avvocato Tarsitano ci potrebbe essere - pos siamo anche essere maligni - da parte sua un sottinteso che questa attività era rapportabile a quella che le è stata contestata nel processo in istruttoria. O no?

MORUCCI. Ma, certamente. Questa cosa per la quale sono stato condannato, è un fatto che, comunque, verrà riportato, penso che sia stato riportato nel processo per insurrezione che va dagli anni Settanta fino al 1979; dopodiché, questo procedimento è stato concluso, per quanto riguarda i suoi imputati italiani; per quanto riguarda i suoi imputati svizzeri, non ne ho la più pallida idea.

AVV. TARSITANO. Quindi, di Galli, non intende parlare?

PRESIDENTE. Non intende rispondere.

AVV. TARSITANO. Vorrei sapere, a proposito della lettera che è stata inviata da Scalzone questa mattina, due cose solamente: chi procurò l'incontro Morucci-Scalzone e dove l'incontro ebbe luogo: casa, indirizzo, luogo, ecc.

PRESIDENTE. Intende rispondere a questa domanda?

MORUCCI. Quale incontro?

PRESIDENTE. Quello con Scalzone in cui si accennò alle armi.

MORUCCI. Sì. Mi sembra che avvenne nel bar Ruschena, al lungotevere dei Mellini.

PRESIDENTE. Chi lo procurò?

MORUCCI. Ho già detto precedentemente che, tramite Pace, si organizzò questo incontro.. Ora, se fui io a dire a Pace di mettermi in contatto con Scalzone o viceversa, questo, lo ripeto, è cosa difficilmente ricordabile nella sua specificità.

AVV. TARSITANO. Signor Presidente, ho una richiesta da fare.

MPC

In data 14 gennaio di quest'anno è stata depositata un'altra requisitoria del dottor Calogero in un procedimento...

PRESIDENTE. Che non c'entra nulla.

AVV. TARSITANO. No; c'entra con Luigi Galli. Siccome Gianluigi Galli sapete che mi riguarda per i fatti di Argelato, io domando che la Corte voglia richiedere alla Procura della Repubblica di Padova copia della requisitoria depositata il 14 gennaio 1984.

PRESIDENTE. Ne discuteremo dopo e vedremo.

AVV. PISANI. Lei stamattina, in apertura di udienza, mi ha nominato difensore d'ufficio. Siccome io assisto l'imputato Virno, nel cui interesse dovrò porre una serie di domande, la prego di nominare in mia sostituzione l'avv. Pisauro.

PRESIDENTE. Va bene.

AVV. PISANI. Quella che desidero fare è una mezza domanda, perché è stata già fatta numerose volte. Nel famoso incontro che avvenne al bar Ruschena, Morucci parlò con Scalzone di queste armi. Da quello che si sa, ebbe soltanto queste notizie: arriva un carico di armi a Milano, arriva dal Medio Oriente. Punto e basta. E queste notizie sarebbero state date incidentalmente, tra un caffè e l'altro. Ora, poiché il Morucci si prese carico di riferire questa notizia ad altre tre persone, la riferì in maniera così scarna, o diede altri particolari? Cioè, gli furono dati altri particolari? Da Scalzone? Perché, a me, sembra che una notizia data incidentalmente...

PRESIDENTE. Abbia pazienza, faccia una domanda secca. Le sue considerazioni, se le tenga, le farà. Lei vuole sapere se gli diede altri particolari sulle armi?

AVV. PISANI. Altri particolari, oltre a questi due che già sappiamo.

MORUCCI. Ho già detto di no.

MPU

AVV. FIUMARA. Quando, esattamente, questi altri particolari - perché, più tardi, ha ammesso di averli saputi - ...

PRESIDENTE. A questo proposito, le domando se il veto era stato posto all'estero o era stato posto in Italia. Se il veto era stato posto nel Medio Oriente, per esempio, ammesso che fossero armi riferibili a una qualche organizzazione medioorientale, o era stato posto in Italia o in un altro paese.

MORUCCI. A me risulta che fu posto dal gruppo di persone che aveva disponibilità di queste armi, a Milano.

AVV. FIUMARA. Chi era questo gruppo? Qualche cosa di più, perché, un gruppo di persone, mi sembra che sia un po' poco. Non è possibile che ricordi solo questo poco, no? E che si sia accontentato di questo. Cioè, può sempre dire: "Non voglio rispondere".

MORUCCI. Che io sappia, la Procura di Milano ha aperto una inchiesta, specificamente, su questo traffico di armi, mandando assolti Piperno e Pace, tra le altre cose, e rinviando a giudizio, penso, altre persone. Quindi, basterebbe chiederlo alla Procura di Milano.

AVV. FIUMARA. Io vorrei sapere quello che lei mi dà, non quello che può darmi la Procura di Milano.

MORUCCI. Io non so null'altro di quanto ho detto.

AVV. FIUMARA. Nessun'altra domanda.

PRESIDENTE. Pubblico Ministero.

P.M. Presidente, io sono per le posizioni nette, chiare e complete. Dal momento che questo teste o imputato si è presentato davanti a voi, cominciando a dire che non aveva intenzione di raccontare tutta la verità, che rinviava in altra sede, in altro luogo la sua verità, che ha fatto, come, giustamente, dice Scalzone nella sua lettera - in questo,

MPM

concordo - una selezione delle cose...

AVV. PISAURO. Una dichiarazione, Presidente. Finché sono il difensore d'ufficio di Morucci, io mi oppongo. Lei deve porre delle domande, non può fare apprezzamenti sulla verità. Per intanto, Morucci non ha detto che non voleva dire la verità.

PRESIDENTE. Avvocato Pisauro, la prego. Io non metto il ba vaglio a nessuno: non lo metta a nessuno neanche lei.

AVV. PISAURO. Però, mi pare che si vada un po' oltre!

PRESIDENTE. Le considerazioni sono state lette e provenivan o da un imputato. Considerazioni possono essere fatte anche dal Pubblico Ministero. Non ho sbarrato l'ingresso a quelle considerazioni, non sbarro l'ingresso a queste altre considerazioni.

P.M. Il diritto alla difesa si esercita in modo da impedire al Pubblico Ministero di esercitare il suo diritto-dovere.

PRESIDENTE. Non è questo; lasciamo stare.

P.M. Mi fa specie, questo. Mi fa specie, questa interru zione, soprattutto da parte di un certo difensore. Comunque, io stavo dicendo questo: che domande deve porre il Pubblico Ministero a un teste che fa una selezione dei fatti sui quali vuole raccontare; anzi, che sui fatti non ha nessuna intenzione di raccontare la verità; che viene soltanto ad esprimere i suoi giudizi; e che - appunto, lo ribadisco - rinvia il momento della verità ad al tra sede. Quindi, questo Pubblico Ministero, siccome ten de all'accertamento completo dei fatti di questo processo, non può accettare una posizione di un teste che non vuol parlare, soprattutto di un certo periodo di tempo che coinvolge la maggior parte del processo. Grazie.

*Alfon*

MORUCCI. Non ho ben capito...

PRESIDENTE. Non si metta a far polemiche, per carità!

MORUCCI. Va bene.

PRESIDENTE. Lei ha fatto delle precisazioni, dicendo: "Intendo rispondere esclusivamente su 'Metropoli'; intendo rispondere entro i limiti della mia posizione di imputato". Il Pubblico Ministero ha detto che, avendo lei posto limiti precisi - "di quello non parlo perché ho un processo, di quest'altro non ne parlo neanche; di quest'altro non ne parlo", il Pubblico Ministero, dicevo, ha detto di non avere alcuna domanda da farle perché ci sono gli sbarramenti da parte sua.

MORUCCI. E' una libera scelta del Pubblico Ministero, questa.

P.M. No; è una scelta conseguente alla sua libera scelta, Morucci.

PRESIDENTE. Desidero sapere quale durata prevista per le domande.

AVV. PISAURO. Io ne ho quindici, e altrettante il collega Pisani.

ABBATE. Dobbiamo rispettare la libertà di tutti: anche quella di altri imputati testimoni che sono stati convocati e che si devono mettere in viaggio. Oltretutto, io sono contrario agli interrogatori a giorni alternati. Si può dunque rinviare il seguito a domani.

(Segue breve dibattito sull'ordine dei lavori).

PRESIDENTE. L'udienza è aggiornata a domani.

*Maria Grazia Negri*

Depositato in Cancelleria

Roma

25 FEB. 1984

IL CANCELLIERE

*[Signature]*

MORUCCI. Non ho ben capito...

PRESIDENTE. Non si metta a far polemiche, per carità!

MORUCCI. Va bene.

PRESIDENTE. Lei ha fatto delle precisazioni, dicendo:

"Intendo rispondere esclusivamente su 'Metropoli'; intendo rispondere entro i limiti della mia posizione di...". Il Pubblico Ministero ha detto che, avendo lei detto limiti precisi - "di quello non parlo perché ho un processo, di quest'altro non ne parlo neanche; di quest'altro non ne parlo", il Pubblico Ministero, dicevo, ha detto di non avere alcuna domanda da farle perché ci sono stati sbarramenti da parte sua.

MORUCCI. E' una libera scelta del Pubblico Ministero, ma sta.

P.M. No; è una scelta conseguente alla sua libera scelta, Morucci.

PRESIDENTE. Desidero sapere quale durata prevista per le domande.

AVV. PISAURO. Io ne ho quindici, e altrettante il collega Pisani.

ABBATE. Dobbiamo rispettare la libertà di tutti: anche quella di altri imputati testimoni che sono stati interrogati e che si devono mettere in viaggio. Oltretutto, è contrario agli interrogatori a giorni alternati. Si può dunque rinviare il seguito a domani.

(Segue breve dibattito sull'ordine del lavoro)

PRESIDENTE. L'udienza è aggiornata a domani.

Depositato in Cancelleria  
Roma 25 FEB. 1984  
IL CANCELLIERE

*[Handwritten signature]*

*[Handwritten signature]*